

# Diocesi di S. Marco Argentano-Scalea

## Fondamenti biblico-antropologici della Famiglia

### 0. Introduzione

**Ci appressiamo alla Bibbia per trarne luce non solo per la teologia morale o sacramentaria, ma anche per la pastorale.** La Bibbia non è solo luce e fonte di ispirazione delle discipline teologiche, ma è anche il racconto della storia di un popolo che, fondando la propria fede sulla rivelazione di Dio, può essere parametro per uno sviluppo di una società che non metta Dio da parte, ma lo inserisca a pieno titolo nelle scelte fondamentali religiose e socio-politiche tenendo presente la dimensione del trascendente. Essa insegna la verità di fondo, spesso trascurata dall'ateismo pratico in cui oggi frequentemente si vive, che l'uomo è creatura di Dio. Questa può sembrare una verità scontata, ma non lo è nel momento in cui l'uomo vuole diventare principio assoluto del suo essere, del suo esistere e del suo agire etico. Il richiamo deciso alla creaturelità dell'uomo lo pone nella condizione di non potersi autodeterminare e soprattutto di non considerarsi fondamento della società. Egli è l'elemento costitutivo di essa, ma insieme agli altri uomini e perciò il principio del bene comune è da ricercare in un fondamento che non può essere se medesimo. La Bibbia, che contiene la Parola di Dio, sta lì a dirci che la strategia per raggiungere la verità antropologica, e quindi della società, deve far riferimento *in primis* a quella realtà unica e *sui generis* che è la famiglia, sua cellula primordiale. La verità, infatti, sta nel principio fondamentale della creazione impresso indelebilmente in ogni uomo e a cui questi può arrivare usando rettamente del dono dell'intelligenza. Dunque lo scopo primario di questo intervento è di attingere quella luce che promana dalla Parola di Dio per ricongiungere possibilmente la visione antropologica, sociologica, ecclesiale alla volontà del creatore che mai tramonta, nonostante il mutare delle condizioni sociali, ma che invece si interseca e si trasfonde nella storia dell'umanità rendendo sempre più chiara l'origine e la finalità dell'umanità.

**Vogliamo riscoprire l'identità dell'uomo fin dalle sue origini.** Nessuna visione della famiglia può prescindere da quella primordiale dell'uomo. Una sana e veritiera antropologia ci illuminerà sul senso profondo dell'essere maschile e femminile in quanto tendente alla coppia. L'immagine di Dio nell'uomo non può partire da una visione solipsistica: l'uomo esiste o come uomo o come donna e dunque in una dimensione tendente alla coppia. La "tendenza" sarà il punto fondante l'identità della persona umana, essa non è astratta ma si concretizza nella capacità-necessità di relazione. Solo dopo aver dato prova di questa fondamentale identità del singolo soggetto umano, si potrà parlare del matrimonio e della famiglia, mirando ad esplicitare la loro piena verità.

**Cerchiamo la verità "piena" sul matrimonio e sulla famiglia.** Sono tante le visioni parziali sulle due realtà che non rendono ragione del fatto che esse sono intrinsecamente, e perciò indissolubilmente, congiunte. Se si prescinde da questa affermazione, certamente non si potrà dare ragione, in ultima istanza, né dell'atteggiamento dottrinale della Chiesa, né tanto meno di posizioni morali riguardanti i problemi più scottanti inerenti il matrimonio e la famiglia, né infine di strategie pastorali o sociali per mettere in luce la loro vera natura e il ruolo che essi giocano all'interno dell'umanità. Visioni parziali hanno la loro ricaduta non solo nel campo sociale, ma, come vedremo, anche e soprattutto nel campo pastorale e nel rapporto di corresponsabilità che le famiglie devono giocare all'interno delle comunità parrocchiali o diocesane. La verità piena impone un ripensamento di tanti nostri preconcetti per dare voce a questa 'cellula primaria' che finora si è vista relegata ad un ruolo marginale in tutte quelle dimensioni che le provengono dal duplice sacramento del battesimo e del matrimonio.

**Tentiamo di enucleare alcune linee educative per matrimonio e famiglia.** Alla luce di ciò che scopriremo nella Parola di Dio e nelle successive considerazioni sono da segnalare dei solchi di nuova evangelizzazione del matrimonio e della famiglia in maniera da poter incidere significativamente nella Chiesa e nella società. La famiglia è soggetto di diritto, ma anche di

pastorale, e se i suoi diritti sono ancora misconosciuti all'interno dell'azione pastorale della Chiesa, come si può pretendere che essa sia riconosciuta per la sua reale posizione nella società?

### *1. Presupposti per un'antropologia adeguata*

Ci proponiamo, in questa prima parte, l'obiettivo di comprendere ed interpretare l'uomo in ciò che è essenzialmente umano (anima, corpo, spirito?). Sappiamo che lungo la storia del pensiero dell'umanità la definizione stessa di uomo ha subito notevoli variazioni a seconda del sistema filosofico che supporta la visione antropologica. Non è nostro compito qui elencare le innumerevoli posizioni né tanto meno analizzare lo sviluppo ideologico che man mano lungo la storia ha portato a tali posizioni. Ci basta, a modo di cornice, accennare alle tre posizioni che fanno da sfondo all'antropologia cristiana tuttora in voga, anche se progressivamente abbandonata: visione classica, scolastica, moderna.

**La visione classica.** Alla base della filosofia greca, per quanto riguarda l'antropologia abbiamo i due grandi colossi del pensiero antico: Platone e Aristotele, che pur nella loro diversità e complementarità, hanno posto a fondamento dell'essere umano il duplice principio di corpo e anima. Il corpo pone l'uomo sul piano delle altre creature viventi del mondo sensibile, mentre l'anima, che appartiene al mondo sovrasensibile, gli preesiste (Platone) ed è immortale. Dirà Aristotele che il corpo è la materia, mentre l'anima ne è la forma (dunque principio coesistente e contemporaneo al corpo, senza indizio di preesistenza). L'uomo è dunque un sinolo inscindibile di anima-forma e corpo-materia, ma sempre tenendo presente la dualità. La superiorità dell'anima sul corpo fa sì che l'uomo venga ad appartenere a due mondi: a quello intelligibile, spirituale ed eterno, e a quello sensibile, materiale, fragile e caduco.

**La scolastica** non fa che accentuare in qualche modo questa distinzione elevando ancor più, se possibile, l'anima sul corpo. Basti pensare anche alla prima definizione di persona umana, data da Anicio Severino Boezio (470-525: in certo senso, precursore della Scolastica): «*Individua substantia rationis naturae*». Come si può vedere nessun accenno al corpo e tanto meno emerge l'aspetto relazionale della medesima persona, quasi fosse un'isola a sé stante. Qualche passo avanti si è fatto con Riccardo di S. Vittore (+ 1173) che intuisce la necessità, soprattutto in funzione trinitaria, per non cadere nel triteismo, di sostituire la *substantia* di Boezio con *existentia* laddove essa risulta composta da *ex* (da) e *sistere* (stare, essere), dando così all'inalienabilità della persona anche un carattere relazionale che risulterà poi importantissimo in seguito. Tuttavia anche in questo caso il corpo rimane cenerentola rispetto alla dimensione razionale.

Sebbene un salto di qualità nella definizione di persona si avrà con S. Tommaso (1225-1274) che punta, soprattutto per quanto riguarda le persone divine, sulle relazioni sussistenti, laddove invece per la persona umana parlerà di relazioni esistenti, nel tracciare la struttura della persona umana egli si rifà ad Aristotele parlando di corpo come materia e di anima come forma, con le dovute aggiunte cristiane.

**La visione moderna** affonda le sue radici nel soggettivismo di René Descartes (Cartesio 1596-1650) per il quale l'evidenza dell'essere si ha solo nel *Cogito ergo sum* e dunque l'esistenza dell'uomo poggia sulla *res cogitans*, l'anima appunto, laddove il corpo non è che *res extensa*.

D'ora in poi il razionalismo la farà da padrone nella successiva analisi filosofica, relegando alla corporeità un ruolo sempre secondario rispetto alla dimensione razionale, anche laddove, a partire dallo stesso Cartesio, si vuol far apparire come interesse supremo della ricerca la materialità e dunque la corporeità dell'uomo. Ma è anche vero che la reazione al razionalismo spostò man mano l'accento sugli aspetti psicologici e sentimentali come elementi altrettanto essenziali nell'uomo, non solo, ma spesso considerati come la sua parte inalienabile e costitutiva. Da qui il passo al materialismo che riduce l'uomo e pure funzioni di ordine psichico e fisico fino ad annullarne la sua dimensione spirituale, è breve. Difficilmente si può trovare un equilibrio fra queste ed altre innumerevoli tendenze, ma certamente nuove prospettive in epoca contemporanea si

sono affacciate nell'orizzonte filosofico con il personalismo di Emmanuel Monier (1905-1950) proseguito poi da Jacques Maritain, insieme con la moglie Raissa.

Ma è chiaro che trasversalmente la storia del pensiero filosofico è stata sempre accompagnata dallo sviluppo del pensiero cristiano che, attingendo alla Bibbia, gradualmente ha compreso che vi è un pensiero filosofico semitico che fa da sfondo anche allo stesso linguaggio biblico. Oggi raccogliamo qualche frutto di questo sforzo di penetrazione dell'antropologia biblica. Ad esso ora intendiamo rifarci per tentare di avere una visione equilibrata e complessiva dell'uomo nella sua natura.

## 2. *Il «principio» della creazione*

Ci proponiamo ora di cercare di comprendere ed interpretare l'uomo in ciò che è essenzialmente umano (anima, corpo, spirito?), con l'ausilio della visione biblica.

Se tuttora si domanda all'uomo della strada com'è fatta la persona umana, la maggior parte delle risposte, seppur confuse, vanno nella direzione di una visione dualistica dell'antropologia. L'uomo è un composto di corpo ed anima, non certo in senso di giustapposizione, bensì come principi coesenziali. Non si può nascondere il fatto che questo è tuttora il linguaggio antropologico usato anche dalla maggior parte dei pastori. Ciò serve da spia per dimostrare quanto ancora poco conosciamo le Scritture e quanto sia poco incarnato il Concilio e in specie la DV che esortava il popolo cristiano ad una conoscenza diuturna della Bibbia.

### 2.1 Uno sguardo alla Bibbia

Tentiamo di approfondire il pensiero biblico alla luce del cosiddetto «principio della creazione», che, nel mettere in luce il fine della creazione dell'uomo nella sua bisessualità, sembra dare questa spiegazione: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una sola carne» (Gen 2,24). Questo principio verrà richiamato da Gesù a proposito della discussione sul divorzio in Mt 19,4-6, ed egli stesso lo dichiara come  $\tau\prime\ \tau\rho\acute{\kappa}\acute{\alpha}\nu$  e dunque punto di riferimento naturale insito nella stessa volontà creatrice di Dio. Ma, avendone Gesù fatto un principio a cui appellarsi nella discussione con i farisei, ciò significa che la pienezza della verità di tale parola si ha in Gesù stesso. Lui diviene il fondamento nuovo e pieno di ciò che afferma in quanto Lui è la Parola incarnata e dunque la pienezza della Rivelazione. Noi sappiamo che non vi può essere un'antropologia adeguata al di fuori di Cristo perché, secondo quanto dice GS 41, l'uomo che segue Cristo conosce di più se stesso. L'espressione di Gen 2,24 è piena di significato in quanto non ci dà certo alcuna definizione di uomo, ma alla sua luce noi possiamo comprendere in effetti la dimensione fondamentale del suo essere che è quello della relazionalità espressa in una duplice linea: quella della genitorialità che ad un certo punto verrà completata, o addirittura sostituita, da quella coniugale.

Ciò che però attira immediatamente la nostra attenzione è il fatto che nella relazionalità si realizzi l'*una caro*, non l'*anima una*. D'altra parte l'assunzione della vera natura umana da parte del Verbo divino si realizza pienamente nel mistero dell'Incarnazione, laddove l'accento è posto sul termine carne. «*Caro cardo salutis*» dicevano i Padri. D'altra parte sembrerebbe davvero superficiale pensare che un tale progetto divino sulla relazionalità della coppia debba esaurirsi esclusivamente nella sfera della fisicità. Sorge allora la ragionevole domanda se per caso «carne» nel mondo biblico non significhi altro che la pura materialità del corpo.

Vogliamo allora dare uno sguardo al mondo biblico per orientarci all'interno dell'antropologia ad esso soggiacente per costruire una base adeguata alla nostra tematica?

### 2.2 1Cor 6,12-20

Partirei da un testo davvero emblematico del NT che riassume in sé il principio di Gen 2,24 e ci aiuta certamente a comprendere la visione antropologica biblica all'interno della quale conviene muoverci. Si tratta di 1 Cor 6,12-20 che si occupa dell'uso del corpo in un rapporto sessuale al di

fuori della coniugalità. Noi cerchiamo di approfondire questo testo che ci servirà da base per tutto ciò che andremo dicendo in seguito.

"'Tutto mi è lecito!'. ma non tutto giova. 'Tutto mi è lecito!'. Ma io non mi lascerò dominare da nulla. 'I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!' Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore per il corpo. Dio poi che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra per una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!". (6, 12-20).

Osserviamo come Paolo procede nella sua argomentazione.

La vita cristiana deve essere considerata come la crescita dell'uomo, morto con Cristo nel battesimo, verso la risurrezione totale in Cristo per Dio (Cfr Rm 6, 1-18). Ecco la sintesi della morale paolina.

### 2.3 Cibi, ventre e corpo

Un breve cenno su Corinto e sul loro modo di vivere "alla corinzia": tutto è lecito.

Paolo enuncia il suo principio da contrapporre a 13ab: il corpo non deve essere rapportato a cose materiali, ma al Signore, (13cd) in quanto destinato alla risurrezione (v. 14).

In questi tre primi versetti avremmo quindi la posizione dell'Apostolo come si rileva dall'opposizione dei suoi principi a quelli dei Corinti attraverso un parallelismo antitetico progressivo, che si conclude con una chiara spiegazione delle due posizioni ai vv. 12-14 :

#### **Posizione dei Corinti.**

(Principi materiali che i Corinti pensano di estendere anche alla sfera della sessualità, considerando il corpo come una realtà soltanto materiale e quindi estraneo alla vita dello Spirito).

**A Principio** 12a: Tutto mi è lecito                      12c: Tutto mi è lecito

**B Principio** 13a: I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi

**C Spiegazione** 13b: Ma Dio distruggerà questo e quelli

#### **Posizione di Paolo.**

(Principi che riguardano la sessualità in quanto legata alla vita del corpo, che non è da considerarsi solo come realtà materiale Paolo accetta i principi dei Corinti ma li limita alla sola sfera materiale).

**A' Principio** 12b: ma non tutto giova.    12d: ma io non mi lascerò dominare da nulla (nessuno)

**B' Principio** 13c: il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore e il Signore per il corpo

**C' Spiegazione** 14: Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Per giustificare il suo categorico precetto morale contro la fornicazione Paolo comincia con l'obiettare la posizione dei libertini Corinti, opponendo una differenza essenziale fra la loro visione dell'uomo e delle sue azioni e la antropologia ispirata dalla fede nella risurrezione.

E' come se dicesse: non si può stabilire una parità di valutazione fra l'uso dei cibi e la fornicazione, in quanto si frappone il corpo che non ha solo relazioni di ordine materiale. Se così

fosse, anch'esso sarebbe destinato alla distruzione (13b) come lo sono il ventre e i cibi in rapporto fra loro. Mentre il corpo è in relazione con il Signore e il suo destino non è la distruzione ma la risurrezione, cioè la vita eterna. Dunque la sessualità è tutt'altra cosa che l'alimentazione.

vv. 15-20.

Proposta questa visione, l'Apostolo passa all'argomentazione che divide in tre frasi e in cui fornisce motivazioni già note ai Corinti dalla precedente evangelizzazione. Le introduce infatti con la formula interrogativa: «Non sapete?» (15. 16. 19), che richiama questioni basilari della fede e dà l'idea di una «tattica di bombardamento», come la definisce J. C. HURD.

Le tre frasi, disuguali per lunghezza, introducono il tema del corpo nella sua relazionalità, di cui l'espressione maggiore si ha nella sessualità, perché attraverso essa il corpo sviluppa e realizza la sua «appartenenza» a qualcuno.

All'inizio di ogni frase Paolo ricorda una verità, già nota ai Corinti, che servirà poi da base alle successive conseguenze morali, che egli trarrà.

Le tre affermazioni sono:

- a) *I vostri corpi sono membra di Cristo.* (15 a-b)
- b) (doppia) - *chi si unisce alla prostituta forma con lei un corpo solo.* (16 a-b)  
- *chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.* (17)
- c) *Il vostro corpo è tempio dello Spirito, che avete da Dio;* (19bc)

Le conseguenze sono così formulate:

- a) *Non avvenga mai che un membro di Cristo lo diventi di una prostituta.* (15 c-d)
- b) *Fuggite la fornicazione, unico peccato contro il corpo.* (18 )  
*Non appartenete più a voi stessi.* (19d)
- c) *Glorificate Dio nel vostro corpo.* (20)

Il ragionamento di Paolo diventa complesso: stabilita una nettissima differenza tra il ventre, che ha funzione specificamente ed unicamente materiale, ed il corpo, che ha funzione finalizzata all'unione con il Signore, egli passa alla considerazione del comportamento morale, esortando i Corinti ad esprimere la dignità di cristiani con la loro condotta.

La pericope ha quasi lo stile di «una diatriba che Paolo sostiene contro oppositori immaginari». A conferma di quanto scrive, egli si richiama anche all'autorità di Gen 2, 24 e avanza così il principio che la relazione sessuale esprime un'appartenenza della persona, in quanto vi è in gioco il corpo. Ciò costituisce la base della seconda parte del suo ragionamento (15-20): non si può appartenere a Cristo e alla prostituta.

## 2. 4 La centralità del corpo

Le idee, che Paolo nello stesso tempo sviluppa sono tante; tuttavia abbiamo in 15-20 una unità letteraria caratterizzata dal termine swma, che funge da legame fra tutti i versetti, e dallo sviluppo dottrinale espresso dalle varie immagini attribuite al swma stesso.

Swma è pure il termine che collega la prima parte (12-14) con la seconda (15-20); si tratta infatti dello stesso corpo nell'uno e nell'altro caso e nulla lascia supporre che abbia cambiato senso. Siamo davanti a questa situazione:

I: 15a: Non sapete che

15b: i vostri corpi sono membra di Cristo

15c: prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta?

15d: Non sia mai

II: 16a: Non sapete che

16b: chi si unisce alla prostituta forma un solo corpo?

16c: I due formeranno, dice, una sola carne.

17: Ma chi si unisce al Signore forma con Lui un solo spirito.

18a: Fuggite la fornicazione!

18b: Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del corpo;

18c: ma chi si dà all'impudicizia pecca contro il proprio corpo.

III: 19a: Non sapete che  
19b: il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi,  
19c: che avete da Dio,  
19d-20a: e che non appartenete a voi stessi? Infatti, siete stati comprati a caro prezzo.  
20b: Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.

Dal testo riportato, è evidente che per questa seconda parte non si può stabilire una struttura ben definita come per la prima; tuttavia si rileva che, mentre la prima fase (v. 15) e la terza (v. 19-20) sono affermazioni di ordine teologico, la seconda (vv. 16-8) appare quasi la spiegazione di tutto il contesto. Nonostante ciò, si nota all'interno un certo sviluppo di idee, evidenziato soprattutto dalle esortazioni morali, che ritmano le varie frasi e che man mano chiariscono il significato che Paolo vuol dare a swma, fondamento di tutta la discussione. Nel testo si riscontrano alcune difficoltà, che provocano interrogativi a chi voglia schematizzare i vv. 15-20.

Per esempio nella serie di antitesi:

- a) Membra di Cristo - membra di una prostituta (v. 15)
- b) b) un solo corpo con la prostituta - un solo spirito con il Signore (17)
- c) c) peccare fuori del corpo - peccare contro il proprio corpo (18)

Al secondo punto del v. 17 ci aspetteremmo che nell'unione con il Signore si diventi anche con Lui «un solo corpo», invece si parla di «un solo spirito». Non è neppure chiaro per noi cosa voglia significare Paolo con l'antitesi del v. 18: «ogni peccato è fuori del corpo, mentre la fornicazione è contro il proprio corpo», come se l'ingordigia, l'ubriachezza, le mutilazioni, il suicidio non fossero azioni contro il proprio corpo. Qual è allora il pensiero di Paolo nel definire così categoricamente la sola fornicazione come peccato contro il corpo?

## 2.5 Il significato di SWMA.

1. Anzitutto si può affermare con una certa sicurezza che, per Paolo, swma non sta ad indicare l'uomo nella sua completezza o nella sua personalità. Non basta considerare il parallelismo fra il swma e il pronome personale e la loro interscambiabilità per trarre la stessa conclusione di Bultmann e di Robinson, ossia che swma indichi la persona tutta intera; altrimenti Paolo non potrebbe affermare che «qualsiasi peccato l'uomo commetta è fuori dal suo corpo» (18b). Questo vuol significare che l'uomo può compiere determinate azioni le quali, sebbene siano realizzate per mezzo del corpo (senza del quale peraltro egli non potrebbe agire), non lo coinvolgono nella sua persona; lo interessano invece nella sua totalità di corpo, anche se esso non è una realtà solamente fisica. C'è dunque una certa distinzione fra il nostro «Io» e il nostro corpo, ma talmente impalpabile che ci sfugge, se non stiamo molto attenti. Ne fanno fede i vv. 16-17, nei quali si dice che un uomo e una donna, che si uniscono fisicamente, formano un corpo solo, ossia un'unità corporea. Questa implica anche realtà trascendenti il fisico, ma che tuttavia non esauriscono completamente la persona, altrimenti non ci potremmo poi spiegare come nell'unione cristiano-Cristo risulti «un solo spirito» e non «un solo corpo». C'è da tenere presente che l'unione sessuale, coinvolgendo tutta la corporeità, addirittura modifica o talvolta cambia radicalmente l'identità della persona stessa: da «membra di Cristo» a «membra di una prostituta».

2. Ciò detto, risulta altrettanto evidente come il corpo non si possa considerare solamente sotto l'aspetto fisico, come sostiene Gundry, a meno di non ricorrere alla dualità corpo ed anima, o all'unità di una parte interna e una esterna, tesi che sembra esuli e dalla mentalità paolina e da quella veterotestamentaria, cui l'apostolo sembra attingere in questo brano, dal momento che cita Gen. 2, 24.

Swma è qui, come in tutta l'antropologia di Paolo, un termine neutro che sta ad indicare:

a) la CAPACITÀ-NECESSITÀ DI RELAZIONE della persona umana; essa nel primo momento logico, non cronologico, può orientarsi verso tutto e verso tutti. In due parole è: Relazione a..., orientamento aperto. In questa condizione non esiste nel concreto.

b) tale capacità-necessità di relazione è in procinto di assumere un ORIENTAMENTO che proviene dall'esterno; questo si innesta in essa e la indirizza verso un punto d'arrivo, nell'incontro con il quale la relazione trova la sua esistenza e realizzazione.

c) La capacità-necessità relazionale (il corpo) diventa PERSONA, uomo-donna, con IDENTITÀ ben precisa, allorché la sua neutralità viene assorbita dall'ORIENTAMENTO che fondamentalmente può essere duplice:

1) DIO-AMORE-SPIRITO SANTO= tutta la sfera del bene; 2) l'IO-EGOISMO-PECCATO-SATANA= tutta la sfera del male.

d) La capacità-necessità relazionale (il corpo) supera la barriera del tempo, ma finché vive nel tempo è indissolubilmente legata alla realtà materiale che è la sarx (carne). Dunque il corpo, finché l'uomo vive nel tempo, esercita la relazionalità nella carnalità in quanto non potrebbe esistere senza di essa. Solo in questa dimensione mantiene la sua LIBERTÀ potendo sempre reimpossessarsi della sua neutralità e assorbirsi in un ORIENTAMENTO diverso.

e) Oltre il tempo il corpo vive senza la carne pur continuando in maniera immateriale, ma reale, ad esercitare la sua relazionalità.

Tuttavia perde la sua LIBERTÀ in quanto il suo ORIENTAMENTO finale, quello del momento in cui l'uomo muore, rimane per l'eternità.

È chiaro dunque che «corpo» non può significare la persona umana tutta intera, ma è altrettanto evidente che noi non abbiamo altro modo di comprenderla o di stabilire una qualsiasi relazione se non attraverso il corpo stesso. La persona e l'io si esprime totalmente «nel» e «con» il corpo, né può esistere o essere concepita al di fuori di esso, per cui si esclude che il corpo debba essere per forza materiale, fisico ( contra Gundry ). Esso è soggetto a una continua trasformazione, che lo porta progressivamente a disancorarsi dal mondo materiale per inserirsi in quello immateriale, senza tuttavia perdere in continuità e in identità.

Per avere la 'Persona umana' resta pur sempre necessario il corpo in cui si inserisce un Orientamento che gli conferisce un'Identità. Se però il corpo accoglie in sé un altro orientamento, che lo coinvolge nella sua totalità, l'identità personale viene a cambiare.

Da qui la possibilità di applicare al corpo l'immagine di Tempio=Abitazione. In esso va ad «abitare» l'orientamento.

Avremo dunque:

A) PERSONA UMANA = B (CORPO-SWMA ) + C (ORIENTAMENTO)  
A senza B o C non può esistere.  
B e C = elementi coesenziali che formano l'uomo.

B) CORPO-SWMA =CAPACITA'-NECESSITA' di RELAZIONE (essere per... )  
Senza C non può esistere.

La sua identità consiste nel dover essere Persona umana; per cui necessita di C che le conferisce IDENTITÀ'.

La sua esistenza può essere:  
a) MATERIALE: durante la vita terrena  
b) IMMATERIALE: dopo la morte.

C) ORIENTAMENTO = la SPINTA (FORZA), che si inserisce in B ed è accolta liberamente da esso swma, ne determina l'IDENTITÀ' e quindi lo costituisce PERSONA UMANA (A) stabilendo la direzione della RELAZIONE (B) nel suo inizio e nel suo termine, sia in senso spaziale sia in senso temporale.

Rivolgendosi ai cristiani di Corinto in 1Cor 6, 12-20, Paolo rende noto che l'Orientamento (finalità o destino), inserito e accolto nel loro corpo al momento del Battesimo, è di raggiungere l'unità con il Signore (v. 13b), tale orientamento è il Dono dello Spirito Santo (Potenza di Dio, v. 14) il quale, agendo su e nel corpo, lo dirige e lo spinge verso la risurrezione, cioè lo trasforma da

corpo corruttibile in incorruttibile (15, 42-44). Da qui scaturisce l'identità del cristiano: egli è membro di Cristo nella sua corporeità (v. 15).

Da questa definizione prende forza la condanna radicale e decisa di Paolo contro la fornicazione, come anche la conseguenziale spiegazione che essa è l'unico peccato 'contro il corpo' (v18).

A questo punto rimane da approfondire ulteriormente un problema sollevato da vari autori circa i vv. 15-18 di 1Cor 6 che è il seguente: È davvero convinzione di Paolo che anche un solo rapporto sessuale sia sufficiente a formare un «solo corpo» con una persona? In tal caso l'unione sessuale metterebbe in gioco l'identità e l'appartenenza della persona umana le quali prendono consistenza nell'azione corporea.

Se un cristiano si unisce alla prostituta e forma con lei un solo corpo, acquista cioè l'identità precisa di essere suo membro e di appartenere per cui perde la sua identità di membro di Cristo al quale appartiene, altrettanto dovrebbe succedere al cristiano che si unisce alla propria moglie. Anche per quest'ultimo l'unione sessuale mette in gioco l'identità e l'appartenenza. Come può Paolo affermare come norma fondamentale che il «corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo» e che «chi si unisce al Signore forma con Lui un solo spirito?».

Tale affermazione sembrerebbe escludere per il cristiano, che ha rapporti sessuali con la moglie e viceversa, la possibilità di rimanere membro di Cristo, di appartenergli e infine di unirsi a Lui per formare con Lui un solo spirito. L'identità del cristiano sposato sarebbe: essere un solo corpo con la moglie o un solo spirito con il Signore? Apparterrebbe egli alla moglie o al Signore? Certamente, se l'unione con la prostituta è chiaramente da fuggire perché in opposizione all'unione con il Signore, tale opposizione non consiste nel fatto che essa si svolge a livello sessuale. In questo caso, allora, bisognerebbe fuggire qualsiasi unione sessuale, anche quella del matrimonio; e invece Paolo non accenna per nulla ad una tale eventualità. Anzi al capitolo 7 la raccomanda come un dovere tra gli sposi.

Possiamo ora trarre alcune conclusioni per quanto riguarda la visione antropologica da cui muoviamo per parlare del matrimonio e della famiglia.

### **L'importanza del corpo.**

Ciò che per prima cosa dobbiamo sottolineare da quanto abbiamo visto è che nella mentalità biblica non esiste una visione dualista di corpo ed anima, ma che l'uomo è considerato come un'unità relazionale il cui fondamento esistenziale è il corpo.

La seconda cosa è che il corpo esiste durante la vita terrena esclusivamente nella sua dimensione carnale e dunque non vi può essere alcuna relazione che non sia nel corpo. Da ciò deriva il fatto che l'identità stessa della persona si gioca nella relazione corporea e che dunque nulla di ciò che egli fa con il corpo è indifferente dal punto di vista antropologico. Ma se vi è qualcosa di sommamente determinante la persona, la sua identità e la sua appartenenza, questa è senza dubbio la sua sessualità che, come si può ben intendere è alla base e al vertice della vita matrimoniale e familiare. Tuttavia il fine ultimo del corpo non è una relazione orizzontale, bensì la relazione al Signore. Ciò comporta contemporaneamente due aspetti. Il Signore è certamente il risorto, ossia il Verbo divino incarnato, morto e risorto che porta con se la sua corporeità glorificata. Il corpo ha lo stesso destino del corpo di Gesù: la risurrezione e la glorificazione. Il secondo aspetto è che il Risorto con il suo corpo è presente e vive nella sua Chiesa in stretto rapporto di nuzialità. Dunque il fine ultimo del corpo è l'inserimento nella chiesa per aderire al suo Signore come il vero sposo. La nuzialità terrena è sacramento di questa nuzialità della Chiesa con il suo Signore e ne è anche una via di realizzazione. Da qui l'intima connessione tra sacerdozio (segno del Cristo-sposo) e matrimonio (segno della Chiesa-sposa). Con l'uno dei due non avrei il segno totale della relazione Cristo-Chiesa.

### **L'immagine.**

Ma c'è di più. La realizzazione del rapporto Cristo Chiesa è l'immagine perfetta visibile sulla terra della Trinità. Paolo ci dice: [15]Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;

[16]poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

[17]Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

[18]Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.

[19]Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza

[20]e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli. (1 Cor 15-20)

### **La trascendenza della persona.**

A partire dalla definizione di persona si comprende bene che essa non potrà mai essere considerata esclusivamente nella sua intramondanità. La dignità della persona risiede soprattutto nella sua trascendenza. Ciò vuol dire che, potendo la persona relazionarsi in maniera definitiva a Dio (il Signore), troverà la pienezza di se stessa solo se l'orientamento fondamentale delle proprie relazioni è Dio stesso. Ne consegue che tutte le azioni e relazioni infraumane hanno la tendenza all'eternità e alla divinità. La dignità della persona sta nella sua capacità di divinizzazione incisa nella sua stessa esistenza. Per il fatto che l'uomo esiste si desume che la sua primaria relazione la stabilisce con colui che, in una visione creazionista, lo chiama all'essere. Ciò che è stupendo in questa visione è che la tendenza a Dio sta nel corpo dell'uomo e ciò per il fatto che Dio ha fatto del corpo la sua tendenza ultima al di fuori di Se stesso. La corporeità è il fine di tutte le opere di Dio, come sostiene mirabilmente il testo di K.A. Bauer. Nell'unione sessuale la persona mette in gioco la sua stessa trascendenza, e ciò per il mistero che lega questa unione al dono della vita.

### **La relazionalità finalizzata all'una caro: fecondità.**

Ogni vita umana mette in gioco la relazione con Dio. La genitorialità, legata inescindibilmente all'*una caro*, richiama il principio fondamentale della relazione. Ora tale duplice effetto, per così dire, dell'unione fra i due e la procreazione si ha solo nella possibilità della relazione reciproca e complementare della mascolinità e femminilità. Siccome ogni persona non esiste che come maschio o come femmina ed essendo la dimensione corporea essenziale alla relazionalità ogni persona deve porsi il problema della realizzazione di sé a partire dalla sua identità sessuale. La vocazione fondamentale dell'uomo è da studiare a partire da una capacità di relazione (corpo) che deve in qualche modo realizzarsi. Non mi pare che si possano dare altre vie che quella dei due stati di vita fondamentali del cristiano che sono il matrimonio e la verginità. Il fondamento antropologico cristiano ci porta naturalmente a scoprire nella visione biblica il punto di partenza per ogni altra considerazione sulla vita della persona.

### *3. Matrimonio e verginità (1Cor 7).*

In effetti, nel matrimonio, l'unione sessuale non è contraria al Signore, ma è addirittura raccomandata in ossequio all'invito divino di Gen 1,28 e assurge nel cristianesimo a dignità di Sacramento. Il che vuol dire che non solo non si oppone alla volontà divina, ma diviene mezzo di grazia santificante, ossia strumento che aiuta ad unirsi al Signore per formare con Lui un solo Spirito. Dunque, come il corpo, anche l'unione sessuale in se stessa è neutra; acquista un valore positivo o negativo a seconda dell'orientamento e della persona con cui lo si ha. Si può dire che c'è una certa equivalenza tra unione sessuale e corpo. Ecco perché Paolo può dire che l'unico peccato contro il corpo è la fornicazione.

Ci domandiamo cos'è che rende la sessualità così negativa fuori del matrimonio e invece così positiva nel matrimonio? La difficoltà sembra accentuata dal fatto che il 6, 13 Paolo ha stabilito

il principio che "il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo", dunque il corpo non potrebbe essere nemmeno della moglie? Invece al cap. 7, 1-7 troviamo:

"Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché Satana non vi tenti nei momenti di passione. Questo però vi dico per concessione, non per comando. Vorrei che tutti fossero con me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. "

Gli elementi che troviamo in questa pericope ci fanno intravedere una certa conferma a quanto abbiamo espresso finora. Al v. 1 Paolo sembra incoraggiare la continenza assoluta. Essendo il corpo, così come noi l'abbiamo definito, «capacità-necessità» di relazione, avremmo una sua finalizzazione al Signore, secondo l'espressione di 6, 16. Se l'uomo non tocca donna, il suo corpo si unisce al Signore: è per il Signore. Ma questa unione diretta con il Signore rientra nei doni di Dio, è un carisma non concesso a tutti, il che è affermato in 7, 7 e richiama alla memoria l'espressione evangelica:

"non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è concesso. Vi sono eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca ". (Mt 19, 10-12)

Nei vv. 1 e 7 Paolo sembra alludere alla possibilità di continenza per il regno. Ci troviamo davanti al carisma della verginità: «Il corpo è per il Signore» in un'offerta totale e diretta. Se questo dono è assente, allora si fa pressante il pericolo di incontinenza e la tentazione di impudicizia. Ma la capacità relazionale del corpo può esprimersi nella sua sessualità in modo che non si opponga alla sua finalità divina e non cada nell'abominio della fornicazione: l'unione coniugale.

Come mai essa è vista addirittura come un «dovere» nell'ambito del matrimonio, al punto che per astenersi ci deve essere l'accordo comune? Evidentemente la funzione sessuale del corpo non è sul piano della pura fisicità o materialità, sul quale non vi è giudizio morale, come abbiamo già visto nell'analisi dei vv. 12-14 del cap. 6, ma rientra nella sua stessa essenza: l'essere per... = capacità-necessità di relazione... A questo punto è forse più opportuno parlare di OBBLIGO di RELAZIONE; il corpo swma è obbligato ad aver una relazione, esso deve essere finalizzato o al Signore, o alla moglie (marito), o all'impudicizia.

In tal modo emerge la necessità per il corpo di acquistare un ORIENTAMENTO per determinarsi nell'identità di persona umana. Dunque swma non è l'uomo, è neutro, è necessità di relazione. Il quadro complessivo è il seguente:

CORPO + ORIENTAMENTO = RELAZIONE = PERSONA UMANA con il SIGNORE = VERGINE;

CORPO + SPIRITO SANTO = CRISTIANO: con MOGLIE (MARITO) = SPOSATO;

CORPO+ IMPUDICIZIA = FORNICATORE: con PROSTITUTA = PECCATORE= SCHIAVO (distruzione della finalità del corpo: unico peccato contro esso). Si ha in tal modo una visione alquanto chiara.

Al momento della creazione Dio forma l'uomo nella sua corporeità (=necessità di relazione): lo crea maschio e femmina (Gen 1, 27). Questo corpo ha un suo destino intrinseco che proviene dal movente stesso dell'atto creativo: l'immagine di Dio. Questa Immagine è il Verbo preesistente che, nell'eternità di Dio ha pure le sembianze di Cristo Risorto.

Dunque origine e fine del Corpo-Immagine di Dio è il Signore; da qui: «Il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo». Ma l'uomo, creato maschio-femmina, in forza della sua corporeità, necessita della relazione con l'altro sesso. L'uomo senza corpo, ossia senza relazione, non sarebbe cosa buona: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2, 18); gli necessita la relazione

che è orientamento verso l'altro sesso. A questa relazione si lega la sua possibilità di vita (da solo non sarebbe buono, non potrebbe vivere) e di sopravvivenza (da solo non potrebbe crescere e moltiplicarsi). Ecco che questa necessità di relazione costituisce il fondamento e la finalità del suo stesso essere, pur non raggiungendo ancora l'identità dell'essere persona umana.

L'uomo è il corpo in una relazione orientata, finalizzata e realizzata: corpo + orientamento = appartenenza. In quanto tale, può compiere qualunque tipo di azione che ha il suo effetto su altri esseri, e ciò sia nel bene, sia nel male: «*Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo*». Ma, se egli mette in gioco la sua stessa necessità di relazione, ossia il suo corpo nella forma più piena, la sessualità, allora mette in gioco la sua identità e la sua appartenenza. Tutto ciò è confermato in 7,4, allorché Paolo deve spiegare l'obbligo per marito e moglie di compiere reciprocamente il dovere coniugale: «La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito: allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie». La scelta del marito di orientarsi verso la moglie e viceversa costituisce l'identità del corpo in quanto lo rende uomo-sposato o donna-maritata e ne definisce altresì l'appartenenza: appartiene al marito o alla moglie. In tal modo il corpo può sfuggire alla fornicazione, conservando la sua finalità per il Signore nell'ambito della grazia matrimoniale.

La scelta del marito o della moglie fatta davanti a Dio (benedizione nell'AT, sacramento nel NT) realizza in pieno la necessità di relazione imposta da Dio all'uomo come «principio» nell'atto creativo. Il matrimonio conserva la positività della finalità del corpo verso il Signore, subentrata nel battesimo, allorché il cristiano è stato sottratto al dominio del peccato per essere sottoposto al dominio dello Spirito Santo. Il matrimonio, con la sua grazia specifica, ravviva la grazia battesimale e ne prolunga gli effetti sacramentali, ponendo gli sposi a servizio della chiesa e della società. L'unione che Cristo opera nell'ambito del battesimo con il neofita, ossia l'inserimento nella sua stessa Persona-risorta, viene, per così dire, «visualizzata» nel segno sacramentale del matrimonio, purché l'unione tra uomo e donna avvenga sotto lo stesso Orientamento, lo Spirito Santo, che spinse e spinge Cristo ad unirsi ai cristiani e quindi alla chiesa sua sposa.

Alla luce di quanto detto, si comprende meglio il fatto che l'impudicizia, ossia lo sfruttamento egoistico di un corpo senza desiderio di dono, di amore, di svuotamento di sé, con l'unica finalità del piacere personale, contraddice in pieno le caratteristiche dello Spirito Santo, laddove, invece, nel matrimonio, l'unione avviene sotto l'orientamento dello Spirito Santo, ossia con la stessa capacità di dono, di amore, di sacrificio, di svuotamento di sé, che portò Cristo ad offrire la sua vita per la chiesa nella sua morte e risurrezione.

### 3.1 L'unione tra persone

Ma, laddove è presente ed agisce lo Spirito Santo, l'unione con Dio si rafforza proprio attraverso l'unione con le persone. L'espressione massima di questa unione si ha proprio quando si mette in gioco il massimo della necessità relazionale del corpo: la sessualità.

Allora il matrimonio è il sacramento che fonda la "chiesa domestica" segno dell'unione eccelsa tra Dio e l'umanità, realizzata nell'unione corporea tra Cristo e la sua Chiesa.

Quando un uomo e una donna si uniscono sessualmente sotto l'azione dello Spirito, ossia nel matrimonio, abbiamo la sacramentalizzazione di quella nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità che è espressa nella formula di appartenenza reciproca: *Tu sei il mio popolo ed io sono il tuo Dio*; anche il marito e la moglie così si esprimono: *Tu sei mia moglie ed io tuo marito, tu sei l'arbitro del mio corpo ed io lo sono del tuo*.

Tradotto sotto il vocabolario del Dono, qualità precipua dello Spirito Santo, la formula richiamerebbe quella ben più famosa e consistente di Gesù al momento delle nozze messianiche: *Questo è il mio corpo dato per voi*, allo stesso modo marito e moglie nel loro rapporto coniugale si dicono: *Questo è il mio corpo dato a te*.

Pertanto il corpo trova la sua identità e la sua appartenenza in questa relazionalità orientata ed espressa sotto l'azione dello Spirito Santo il cui dono, come orientamento che si inserisce nella capacità di relazione, dà al cristiano il destino alla risurrezione che significa appartenenza totale al

Signore. Il corpo è orientato verso questa meta finale, purché corrisponda sempre alle mozioni dello Spirito Santo. Sottrarsi a queste mozioni o agire in senso contrario, ossia sotto l'azione dell'egoismo, del male, significa sottrarsi alla risurrezione per andare verso la dannazione.

Tale diversità di destino ha il suo fulcro nella sessualità, che è capacità massima di esprimere la relazionalità dell'uomo in quanto nell'unione sessuale egli dona se stesso e la capacità di trasmettere la vita: ciò in forza dello Spirito Santo. Si capisce allora la attentissima sensibilità della Chiesa per questa problematica, laddove spesso viene accusata di pansessualismo o di considerare questa sfera naturale dell'esistenza umana un tabù. La chiesa è, invece, consapevole che in questa sfera si verificano i più grandi disastri a livello di mancanza di rispetto della dignità della persona e di tradimento della sacramentalità dell'amore che Cristo porta alla sua Chiesa. Quando ci si unisce sessualmente ad una persona al solo scopo di godimento, tale rapporto si può assimilare a quello con una prostituta, cioè ad un appropriamento del suo corpo e strumentalizzarlo per fini strettamente egoistici. In questi caso si commette peccato, laddove l'unione coniugale è grazia.

### 3.2 Il corpo è tempio

Ma cosa significa esattamente il fatto che l'unione corporea sia sacramentale di quella tra Cristo e la Chiesa? Traiamo ancora spunto dai versetti finali della pericope paolina esaminata precedentemente. 1Cor 6,19-20: *«O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Siete stati comprati infatti a caro prezzo. Glorificate perciò Dio nel vostro corpo»*.

Ecco Paolo richiamare ancora una volta con la formula retorica 'O non sapete?... ' la dottrina tradizionale, già nota ai Corinti, del loro essere 'Tempio dello Spirito Santo'.

L'immagine nella sua globalità non doveva apparire nuova a loro, perché già in 1 Cor 3,16 erano stati richiamati su questa loro dignità. A noi interessa sottolineare l'accentuazione della corporeità. Il contesto lo richiede e Paolo non ha timore di introdurre questa novità con tutte le eventuali conseguenze. Weiss ha messo in evidenza che l'immagine dell'anima come tempio era nota ed usata nell'ellenismo e Wenschkewitz sostiene che in questa visione paolina si debbano ricercare influssi della Stoa, della Mistica e di Filone in particolare, sempre in una visione dualistica dell'uomo.

Paolo fonde l'immagine tradizionale del tempio con la sua visione dell'uomo, cioè coinvolge la corporeità nel rapporto con Dio, realtà meno nota presso i Corinti o quantomeno distorta dalla posizione degli entusiasti. Così egli propone una nuova visione della corporeità, accennata nei vv. precedenti, gettando le basi, oltre che per un'antropologia biblica rinnovata e applicando alla persona corporea tutte le categorie e le caratteristiche che la teologia contemporanea ed antecedente applicavano al tempio, anche per una visione più profonda dal punto di vista sacramentale..

### 3.3 Il corpo è sacro

Anzitutto è da rilevare che Paolo, definendo il corpo tempio, ne stabilisce la "sacralità", concetto già sottinteso nei vv. precedenti, allorché egli accenna all'appartenenza del corpo al Signore (v. 13c) e al suo destino di risurrezione (v. 14). Ora però tale concetto appare in tutta la sua chiarezza. Al tempo di Paolo tutti i cristiani, i giudei e i pagani, conoscevano il carattere di sacralità del tempio e, strettamente congiunta, la sua esigenza di santità morale. Ciò significa che come il tempio non doveva essere contaminato, così il corpo. Motivo fondamentale della sacralità e santità del tempio era la sua relazione esclusiva con Dio. Il tempio era il luogo dove il Signore abitava, e la sua presenza manifestava la fedeltà di Dio nella realizzazione del cammino verso la nuova alleanza, in cui Dio e il popolo sarebbero stati definitivamente uniti.

Questa unità si è realizzata non solo tra Dio e la comunità, ma anche tra Dio e il singolo individuo in una comunione che è addirittura compenetrazione e possesso reciproco.

Siamo davanti ad una conclusione di ordine sacramentale che diventa a sua volta fondamento e spiegazione dei due imperativi etici della pericope: "*Fuggite la fornicazione!*" (v. 18a) e "*Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.*" (v. 20b). Ciò vuol dire contemporaneamente che nel corpo dell'uomo risiede la gloria di Dio, oppure che l'uomo con le sue azioni corporee può rendere gloria a Dio. Dunque sarà il corpo ad essere sacramento del culto: le relazioni corporee, se vissute sotto l'orientamento dello Spirito Santo, diventano azioni di culto ed espressione della presenza di Dio (la *shekinah*) in esse.

Come giustamente ha fatto notare Weiss, per gli ellenisti e per Filone in particolare, l'idea dell'uomo (anima) come casa di Dio è frutto di un'unione mistica e di uno sforzo morale. Per Paolo, invece, si tratta di un dono di Dio. Lo Spirito Santo che, abitando il corpo del cristiano lo rende Tempio, è 'dato da Dio' (v. 19b) e questo dono, prettamente spirituale, orientato verso la corporeità, si presenta come finalità di ogni iniziativa salvifica di Dio. Dunque tutta la pericope (12-20) prende significato da questo dono dello Spirito Santo che, provenendo da Dio e abitando nel cristiano in quanto essere corporeo, produce l'appartenenza a Cristo, lo orienta alla stessa vita di Cristo, che è la risurrezione, e ne determina l'identità di membro di Cristo. Il passo assume quindi una colorazione eminentemente trinitaria. Tutto il piano della salvezza è sintetizzato in questi versetti. In Dio ha l'origine, nell'opera di Cristo la realizzazione, nel dono dello Spirito Santo il suo effetto, nell'uomo corporeo la sua conclusione.

#### 4. *Una luce per la società odierna*

Quanto è lontana la nostra società da questa visione. La riscoperta dell'antropologia biblica e del suo successivo sviluppo come fondamento della sacramentaria ci deve consentire di trarre ricchezza da questo tesoro per evangelizzare gli uomini del nostro tempo. La vita del cristiano diventa dunque culto a Dio nella misura in cui funge da lievito nella società facendo vedere nella propria esistenza una integrazione totale fra religione e vita, fra azione liturgica e vita quotidiana, fra vita spirituale e vita nel mondo<sup>1</sup>. Gli sposi cristiani, che hanno compreso la potenza del sacramento che loro vivono, devono sentire la responsabilità di essere al contempo costruttori della chiesa, ma anche della società. Appartiene a loro in quanto fedeli laici la santificazione delle cose temporali attraverso la grazia che rifluisce dalla loro unione. Potremmo dire che se vi è un campo in cui la vita cristiana e quella sociale sono in perenne scontro è proprio la visione e l'uso della corporeità connessa alla dignità della persona, della relazione sponsale e dello sfruttamento sessuale di tante e tante persone deboli e indifese, vuoi per ignoranza, vuoi perché costrette da violenze.

Credo che i punti fermi ed inderogabili su cui bisogna rendere testimonianza agli uomini di oggi, a partire da quanto affermato, finora possono considerarsi fondamentalmente i seguenti:

##### 4.1 Riscoprire i valori

**Riaffermare gli orizzonti antropologici e valoriali entro cui situare il presente e il futuro del matrimonio e delle famiglie.** Richiamare il valore della corporeità quale dimensione essenziale ma non unica della persona umana e questo fin nelle sue componenti genetiche e biologiche. L'aspetto relazionale fin troppo ribadito della corporeità ci riporta prepotentemente al suo aspetto comunionale che deve stare alla base della reciprocità fondata su uguale dignità dell'uomo e della donna, sulla loro libertà di scelta, sulla positività di legami affettivi stabili che realizzino le potenzialità implicite nella dimensione trascendente della persona stessa. La nostra prospettiva non ci consente di spostarci nel campo sociologico, ma l'indispensabile importanza del matrimonio e della famiglia per la realizzazione della singola persona, a meno che non sia chiamata alla realizzazione verginale, deve di nuovo essere posto come fondamento di ogni progresso sociale,

---

<sup>1</sup> CORRIVEAU, 19.

pena la disgregazione stessa della società. Dove non si salvaguarda l'integrità e la dignità del singolo, non si ha neppure cognizione del cosiddetto «bene comune».

#### 4.2 A servizio della verità

**Porre l'orientamento quale elemento indispensabile per l'ex-sistenza della persona umana** significa riscoprire e quindi riproporre l'altissimo valore dell'uomo a servizio dell'uomo. Se il corpo è l'elemento centrale dell'esistenza terrena della persona, esso però non è tutta la persona. Esso ha bisogno dell'elemento identificativo esterno a sé, l'Orientamento che è Dio stesso. Non si è nel vero se si considera la persona umana solo nella sua caratteristica intramondana senza apertura al trascendente. Il servizio all'uomo, al matrimonio, alla famiglia e, dunque, alla società sarebbe ben parziale e fragile, in quanto limitato se non si tiene conto che la realizzazione del singolo e il fine ultimo della società è fuori del mondo e che perciò stesso tutta la vita sociale non può prescindere da questo dato veritativo. Il materialismo, come pure il razionalismo ed infine anche lo spiritualismo, non rispettano la verità integrale dell'uomo e perciò non possono condurlo alla realizzazione di sé. Sono le famiglie basate sul matrimonio a dare la visione integrale dell'umanesimo visto come dimensione relazionale corporea orientata all'escatologia per cui va ridimensionata fortemente la spinta consumistica, fondata su una visione egoistica e non relazionale, che conduce l'uomo ad una frenesia autodistruttiva perché per nulla comunionale.

#### 4.3 La sapienza della croce

**Ciò ci fa comprendere come sia luce per la società anche la dimensione del sacrificio che è sofferenza e morte.** Fin dall'origine il modello, l'immagine a cui Dio pensava, nell'atto creativo, era il Cristo morto e risorto e dunque il Signore. Ma dire ciò significa dire che il Signore è così nella sua unione con la Chiesa ecco perché la cristologia deve essere base per l'antropologia. Assume in pienezza qui il suo significato l'espressione conciliare più volte ripresa da Giovanni Paolo II, Cristo rivela l'uomo all'uomo. Si può dire che il crocifisso risorto è l'immagine primaria del "per", ossia della capacità di relazione presente nel corpo a cui Gesù ha impresso una dimensione universale: "Questo è il mio corpo dato per voi". Dunque l'unione Cristo-Chiesa è l'immagine primaria del matrimonio e della famiglia. La famiglia cristiana immersa nella società porta con sé questa dimensione sacrificale essendo sempre pronta al dono di sé. Ciò non vuol dire annientamento di sé fuori dalla verità, bensì la capacità di superare con l'amore la spinta egoistica presente nelle relazioni deturpate del peccato, ma redente e vivificate dalla grazia. Quanto più persona all'interno della coniugalità sa vivere l'amore che è soprattutto perdono, tanto più diventerà fermento nella società di quell'aspetto che è superamento delle ingiustizie attraverso una forza più grande che quella dell'amore. L'uomo che scopre la sua dimensione creaturale come proveniente dall'amore di Dio si traduce in dono per il proprio partner e, a partire dalla coppia, dono per la società e per l'umanità intera.

#### 4.4 Con l'occhio al futuro

**L'uomo in dimensione escatologica:** il problema della risurrezione della carne. Il sabato della creazione con le caratteristiche di benedizione (fecondità di vita trascendente la vita trasmessa dalla coppia) e consacrazione (separazione, riserva e finalizzazione di tutta la settimana a Dio stesso) allude alla dimensione escatologica di tutta la creazione. Dunque la finalità della coppia e, in ultima analisi della sessualità come via di trasmissione della vita (crescete e moltiplicatevi) è una finalità escatologica, di cui non si conosce ancora la modalità di realizzazione, ma che apparirà chiara nel N.T. con le lettere di Paolo (1 Cor 6,13: il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo). Dunque l'esistenza dell'uomo nella sua relazionalità e dunque anche della coppia è finalizzata alla vita eterna di piena comunione con Dio. Ora non vi è per il cristiano un prima e un dopo, perché già a partire dal Battesimo egli entra nella dimensione escatologica. Il passaggio finale non sarà che dalla vita eterna, che già si possiede e di cui si gode nella fede, alla risurrezione che consente la visione faccia a faccia di Dio. Da ciò trae valore ogni nostra azione perché indubbiamente essa ha un

contraccolpo nella eternità. Noi saremo ciò che costruiamo di noi stessi qui. Ne deriva l'enorme responsabilità di gestione del tempo, dello spazio, ma soprattutto delle relazioni in primis quelle che per amore coinvolgono il corpo nella sua dimensione sessuale.

#### 4.5 I disagi

**La carenza di importanza attribuita alla corporeità porta con sé gravi conseguenze** sul piano della gestione della sessualità e perciò anche del matrimonio e della famiglia. La messa in ombra o addirittura la dimenticanza di questo aspetto è gravido di quei fenomeni di libertinaggio, abuso, violenza e per contro anche di indifferenziazione sessuale. Si sa che una sana gestione della corporeità come luogo dell'affettività e dunque dell'amore è foriero di riuscita della realizzazione della persona. Si tratta dunque di un cammino educativo dell'affettività e della sessualità che, se da un lato viene così tanto sbandierata dalla nostra società, in effetti si sta dimostrando unicamente come una induzione delle giovani generazioni sul campo della libertà, per non dire libertinaggio, sessuale che sta minando alla base la capacità di amare, che necessariamente si fonda sull'autodisciplina, sul sacrificio, sul dono di sé che richiede anche il rinnegamento di sé. La continua tensione ad evitare tutto ciò che sa di sofferenza porta all'incapacità di assumersi impegni seri e duraturi nella vita. Figuriamoci poi l'assumere un impegno che riguardi tutta la persona e tutta l'esistenza. Da qui la crisi e debolezza della società attuale. L'incremento sempre maggiore di separazioni, divorzi, aborti, ha la sua radice in questa mancanza di educazione al valore sommo della persona intesa come relazione che sfocia nel dono di sé. Le ricadute a livello culturale sono davanti gli occhi di tutti. Indubbiamente siamo in epoca di pensiero debole a cui occorre opporre la riscoperta e la diffusione di sistemi culturali oggettivi che abbiano dell'uomo una visione integrale pur nella sua collocazione nella società odierna, come punto di partenza per una ripresa del bene comune. Anche le conseguenze per la sensibilità morale sono evidenti. La carenza di un'etica antropologica corretta porta di per sé allo svuotamento dei valori morali e dunque all'incapacità di sacrificare il bene del singolo per il bene comune. Ciò sta portando ad una visione egoistica anche nell'ambito della famiglia. La crescente presenza di famiglie multiparentali, con tutte le conseguenze di ordine psicologico, morale e sociale nei figli, sta a testimoniare che minando alla base i principi di umanesimo integrale si mina anche la convivenza sociale.

#### 4.6. Le conseguenze

**Infine, anche le conseguenze nel contesto giuridico occidentale sono evidenti.** Gli stati non considerano più la famiglia nella sua dimensione naturale e sociale come la cellula primordiale della comunità umana e perciò le leggi sono sempre più latitanti nella difesa di questo bene primario, se non addirittura oppressive e d'ingiuste. Le prerogative che lo stato arroga a sé non possono mai superare la legge naturale e quella cristiana pena la dissolvenza dello stato stesso. Oggi, grazie a Dio, le famiglie stanno prendendo sempre più coscienza di questo fatto e cominciano a far valere il loro peso, soprattutto attraverso la via dell'associazionismo, nella costituzione di quegli stati che sono a regime democratico e gli uomini di governo vanno via via sempre più rendendosi conto che non possono ignorare queste ingenti forze dell'elettorato. Anche i cristiani devono sempre più impegnarsi nel sociale con la consapevolezza che chi costruisce sui valori la società, contribuisce a costruire il regno di Dio e viceversa. Si tratta dunque di imparare che l'evangelizzazione comporta un impegno fattivo a livello di testimonianza, ma anche di tutela e difesa dei diritti, perché nessuno, tanto meno lo stato, può calpestare la dignità della persona, della coppia, e della famiglia.

Grazie.